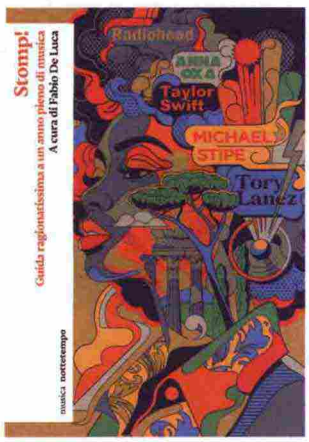
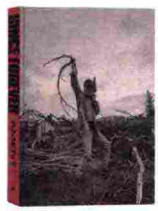
RUMORE

www.ecostampa.it



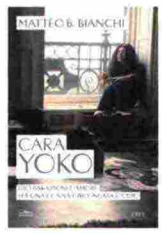
STOMP! GUIDA RAGIONATISSIMA A UN ANNO DI MUSICA
(A CURA DI) FABIO DE LUCA
NOTTETEMPO
77/100

Se avete una certa età, sicuramente vi ricorderete dei libri game (anche se non ce l'avete, forse, pare siano un po' tornati in auge): quelli in cui il lettore decideva come sarebbe proseguita e finita la storia. In un certo senso, questo potrebbe rientrare nel genere: già il titolo è enigmatico, con quello *stomp* perentorio e il sottotitolo che lascia immaginare qualcosa di diverso da quello che effettivamente troveremo all'interno, oltre ad aggiungere un ideale punto interrogativo su quell'"anno di musica". Di quale anno stiamo parlando? È presto detto: del prossimo, il 2027. Più o meno. Ok, non ci state ancora capendo niente, proviamo ad andare con ordine. Punto primo, questa non è una guida, e non è una guida alla musica di un'annata in particolare. Non è nemmeno un calendario, un'agenda o qualcosa del genere, sebbene sia suddiviso in 12 capitoli, uno per mese da gennaio a dicembre. Forse "almanacco" potrebbe essere una definizione che si avvicina, anche se non esaustiva. Diciamo che è una raccolta di racconti sulla musica, scritti da autorə – fra cui anche i "nostri" Carlo Bordone e Andrea Pomini – che amano la musica nonostante la "fatica tremenda" che costa amare la musica nel 2027, fra "concerti costosi come crociere attorno al mondo; festival dove ti senti un fante del Quinto Corpo d'Armata statunitense a Omaha Beach; playlist intasate di slop algoritmico; 'new music Friday' che prima di mezzogiorno ti rovesciano addosso una quantità di musica oggettivamente impossibile da metabolizzare". Racconti (definizione approssimativa anche questa) che possono essere letti – torniamo al "libro gioco" – in ordine, magari lungo tutto l'anno, usandolo effettivamente come una sorta di agenda, oppure – come suggerisce il "master" De Luca – aprendolo a caso a mo' di libro delle risposte, dove la domanda è sempre la stessa: "è ancora possibile perdersi nella musica?". E qualunque modalità si scelga, spoiler: la risposta sarà "sì".
Letizia Bognanni



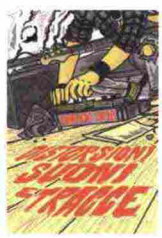
SINCE FOREVER
JEFF AMENT
TEN CLUB
85/100

Quella del cosiddetto "grunge" non è mai stata solo una storia di chitarre abrasive, camicie di flanella e morti tragiche. C'erano anche leggings sotto pantaloncini NBA, cappelli extralarge, pensieri punk declinati via hard rock, (in)confessate passioni pop e un dito medio usato come arma di difesa contro il capitalismo. Accadeva, soprattutto, all'inizio, nell'età dell'innocenza. Quando convivevano ingenuità e ambizione, l'aria profumava di pioggia, legami reali e promesse. Di quel momento irripetibile Jeff Ament, bassista del Pearl Jam, è stato protagonista e testimone. Con uno strumento e una macchina fotografica. I 10000 negativi rimasti in un cassetto di casa sono diventati i 250 scatti in bianco e nero di *Since Forever*, volume che segue il suo viaggio musicale e personale. Foto sopra e sotto il palco, ritratti di manager, amici, roadie, immagini di treni in corsa, autobus, backstage, anfiteatri, camerini, club minuscoli e studi di registrazione. E l'occhio di un artista che immortala perfettamente l'ebbrezza della gioventù e il tessuto umano sotto il fenomeno mondiale.
Daniela Liucci



CARA YOKO
MATTEO B. BIANCHI
UTET
76/100

C'è una scena di *Gilmore Girls* in cui Rory sta spulciando alcuni CD di Lane, ne prende uno e fa con aria schifata: "Yoko Ono? Davvero?", e l'amica risponde, "un'artista molto incompresa, e i Beatles si sarebbero sciolti comunque. Io lo so, Yoko lo sa, Sean lo sa. Julian è ancora in negazione, ma che ci vuoi fare?". E questo è uno di quei momenti in cui è chiaro perché a un certo punto tutti abbiamo iniziato a preferire l'amica alla protagonista. Scommettiamo che Matteo B. Bianchi è dei nostri, e che Lane avrebbe letto volentieri queste "dichiarazioni d'amore per una donna circondata d'odio". Questo libro infatti (versione aggiornata del volume uscito nel 2018) non è una biografia ma "l'omaggio di un ammiratore devoto, mosso dall'intento del proselitismo". Ma non dal fanatismo, precisiamo, bensì dall'onestissimo intento di sfatare falsi miti, raccontare l'artista e la persona in tutte le sue sfaccettature – anche quelle negative, perché non sarebbe santificandola che si smonterebbero i pregiudizi, anzi –, far sì che tutte le Rory del mondo si chiedano perché la odiano, e capiscano che non lo sanno nemmeno loro. Perché "in sintesi: tutti sanno chi è ma nessuno la conosce"
Letizia Bognanni



GIANPIERO CAPRA
DISTORSIONI, SUONI E TRACCE
MALAMENTE EDIZIONI
73/100

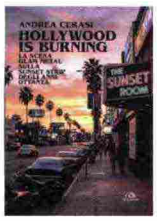
Riprendere in mano i vecchi scritti di Gianpiero Capra, storico bassista dei Kina – e stimatissimo fisioterapista e osteopata – è un bel tuffo nel passato hc che ritorna e ci riconsegna una visione lungimirante e a fuoco, anche a distanza di 30 anni. Nei '90 è stato *columnist* per fanzine e riviste come "Flash", "Dynamo" e "Urlo". Si parlava della fruizione della musica con la novità del CD, e guarda caso, oggi è tornato a far parlare di sé. Si scriveva della nuova destra fascista che ritorna – anche oggi molto attuale; di sgomberi e ruoli dei centri sociali, attualmente all'ordine del giorno in Italia. Si parla pure dei Nekhei Naatza, band hc/punk israeliana antisionista che nel 1997 pubblicava il disco *Hail The New Regime* con in copertina Benjamin Netanyahu intento a fare il saluto nazista. Tutto molto attuale. E poi molti contributi di amici che hanno condiviso palchi, concerti e vita oltre a tante playlist e interviste. Una scatola dei ricordi hardcore che vale ancora oggi.
Nicholas David Altea

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.
147383
L'ECO DELLA STAMPA®
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE

RUMORE

www.ecostampa.it

LETTURE — MUSICALI



HOLLYWOOD IS BURNING
ANDREA CERASI
ARCANA
70/100

C'era una volta a Hollywood il glam metal, quel genere che è, come si può spiegare a chi non ne ha mai sentito parlare?, il lato maschio del glam rock? Il glitter rock senza glitter? Il metal con più trucco? Magari basta fare qualche nome: Van Halen, W.A.S.P., Mötley Crüe, Skid Row, Bon Jovi, Dokken, Poison, Quiet Riot, Twisted Sister... insomma quel gruppone di band che fra gli anni 80 e 90 avevano vissuto un sogno americano fatto di un rock'n'roll hard ma anche a suo modo romantico, che "miscela rock'n'roll, garage rock, psichedelia, acid rock e proto punk, flirtando, in certi casi, con l'hard rock. Non è pop, non è hard rock, non è ancora punk, non è blues e non è musica psichedelica. È un mix di tutto questo: buffo, grottesco, fantastico, mistico, spaventoso e affascinante". Andrea Cerasi ci accompagna in un viaggio rumoroso e affascinante in quei luoghi e in quegli anni, fra ribellioni, trasgressioni, sogni di gloria, notti di fuoco, edonismo e divertimento sfrenato ma anche lati oscuri, fallimenti, disillusioni. Una storia fatta di tante luci e tante ombre, come tutte le storie, soprattutto quelle ambientate sulla Sunset Strip.
Letizia Bognanni



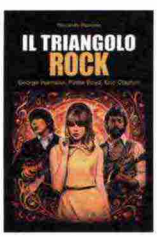
BARTÒK. IL MAESTRO DEI MAESTRI
ENZO RESTAGNO
IL SAGGIATORE
78/100

Béla Bartók, nato e vissuto per gran parte della propria vita in Ungheria, è stato tra le figure più importanti e originali della storia musicale del '900. Uomo dal carattere riservato, mostrò spesso di voler rifiutare le teorie precostituite e di preferire forme di ricerca e sperimentazione di nuovi percorsi che finirono per diventare la base del suo pensiero compositivo. In realtà, Bartók nacque come pianista e raffinato interprete dalla tecnica impeccabile. E se nelle prime composizioni emulò Liszt, Strauss o Brahms, in un secondo momento iniziò a indagare il mondo del folklore, nella dimensione del canto e della musica del popolo. Proprio questo suo interesse "etnografico" marcò la trasformazione dell'idea stessa di suono, prefigurando l'incontro tra la dimensione sacralizzata della musica colta e l'humus delle canzoni schiettamente popolari, in una matrice che rispecchiava tanto il legame intimo con la propria terra quanto l'amore per i processi di trasformazione a cui venivano sottoposti i canti e le musiche "contadine". In accordo a questa visione, Restagno, critico competente, storico della musica appassionato e solerte cantore della vita e dell'opera di Bartók, sceglie dunque di scavare nella personalità dell'uomo e dell'artista, non mancando mai di delineare anche lo sfondo culturale, sociale e storico nel quale avvengono le vicende e si susseguono le musiche. La materia, manco a dirlo, è titanica. Ma l'autore la affronta con piglio da grande narratore, spesso incline a proporre piccole sintesi dei temi salienti o a proporre la voce stessa del compositore tramite lettere, scritti autobiografici, riflessioni assortite. Ne risulta un libro di fascino assoluto che, benché sia consigliato soprattutto agli appassionati, risulta godibile e stimolante per chiunque ami la musica del '900.
Daniele Ferriero



ELISA DE MUNARI
WILD WOMEN DON'T HAVE THE BLUES
AREA PIRATA
80/100

La storia del blues è stata raccontata così tante volte da sembrare ormai scolpita nella pietra. Eppure basta spostare appena lo sguardo perché quella stessa storia assuma contorni diversi. È ciò che fa Elisa De Munari, alias Elli De Mon, tornando sulle tracce delle donne afroamericane che hanno contribuito a costruire il primo blues ma che la storiografia ha spesso relegato ai margini. *Wild Women Don't Have the Blues* prosegue il percorso iniziato con *Countin' The Blues*, intrecciando ricerca musicale, storia sociale e passione personale. Il libro è inoltre parte di un progetto più ampio che comprende anche l'album omonimo, nel quale De Munari torna materialmente a confrontarsi con quel repertorio. Non si tratta però soltanto di riportare alla luce nomi dimenticati: attraverso queste musiciste emerge un blues fatto di autodeterminazione, sessualità, lavoro, razzismo e resistenza, sorprendentemente moderno nei temi e nel linguaggio. A questo contribuisce la scrittura di De Munari che evita di trasformare il libro in un esercizio celebrativo, restituendo soprattutto voce e individualità alle sue protagoniste. Il risultato dimostra che cambiare il punto di vista significa, inevitabilmente, cambiare anche la storia che pensavamo di conoscere.
Diego Ballani



IL TRIANGOLO ROCK
RICCARDO RUSSINO
IL CASTELLO
74/100

Harrison/Boyd/Clapton: se ne è scritto a dismisura, con registri assai distanti dal puro gossip all'agiografia celeste. Riccardo Russino prova a raccontare la profondità attraverso ciò che è apparenza di eventi e relazioni, in uno scenario rutilante di creatività come quello dell'Inghilterra degli anni 60–70. In primis, come è giusto che sia, Russino non disegna, come è invece indicato nel titolo del libro, la storia di due uomini che si contendono una donna: ciascuno degli attori esprime una propria precisa personalità. E quindi i due musicisti sfoderano da subito il proprio talento: il loro confronto rappresenta, sia pure a distanza, negli anni, un motivo di crescita artistica per entrambi. Boyd è decisa a non riprodurre il modello familiare rappresentato da una madre dipendente dal marito, sceglie la carriera di modella ma inevitabilmente torna a orbitare attorno ad una figura maschile che la eterna prima con *Something* e poi con *Layla*. A Boyd non resta che vivere, e attendere: le interviste recenti raccontano, finalmente, la storia di una donna risolta, non più *cover girl* o musa ispiratrice, che oggi è in grado di uscire dal circolo vizioso del racconto nostalgico e maudit per presentarsi *wonderful today*.
Fabio Striani

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.
147383
L'ECO DELLA STAMPA®
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE